



Esplorazioni ed etnoarcheologia in Tunisia. Le premesse alla missione protostorica delle Università sarde

Anna Depalmas

Dipartimento di Storia, Scienze dell’Uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari
mail: depalmas@uniss.it

Il presente contributo illustra due ricerche condotte indipendentemente nella Tunisia settentrionale: una di natura etnoarcheologica, che ha spaziato nella zona compresa tra Biserta e Kasserine con il principale punto di osservazione nel governatorato di Siliana; l’altra di tema archeologico, limitata al governatorato di El Kef.

Il periodo di svolgimento è compreso tra il 1992 e il 2005; la ricerca archeologica si è svolta in particolare negli ultimi anni di detto periodo.

1. Le ricerche etnoarcheologiche a El Barrama

Alcuni aspetti culturali della Tunisia, di per sé poco appariscenti, rivestono grande interesse per la ricerca etnoarcheologica relativa alle tradizioni artigianali, con prospettive di lettura funzionali alla comprensione di fenomeni archeologici di ambito pre-protostorico.

Com’è noto, l’approccio etnoarcheologico, attraverso l’osservazione diretta di pratiche tradizionali e attività produttive attuali o del recente passato, consente di documentare aspetti delle procedure operative utili per la ricostruzione della realtà antica, per la quale si dispone normalmente dei soli materiali archeologici.

Attraverso un procedimento analogico la ricerca etnoarcheologica fornisce “possibili spiegazioni con le quali amplia e consolida le nostre capacità di interpretazione del passato”¹ mentre l’osservazione della fenomenologia dei comportamenti, dei processi e dei materiali prodotti induce un atteggiamento critico verso molte spiegazioni tradizionali delle manifestazioni archeologiche.

¹ Vidale (2004), 13.

Il suo scopo è quello di potenziare la ricerca archeologica documentando aspetti del comportamento socio-culturale che possono lasciare residui identificabili nel record archeologico².

Se nell'analisi dei dati l'archeologia deve tener conto della continuità e dei cambiamenti nel corso del tempo, l'etnoarcheologia supplisce alla incapacità di seguire i fenomeni per lunghi periodi con l'osservazione del "presente etnografico"³ che consente di verificare l'esistenza di meccanismi⁴.

Il rischio che si generino semplicistiche egualianze tra passato e presente può essere annullato proprio dal risalto che l'etnoarcheologia deve dare all'individuazione dei meccanismi socio-culturali.

Lo studio della manifattura artigianale della ceramica condotto in alcune aree della Tunisia settentrionale ha preso le mosse dalla convinzione che questo potesse aiutare a comprendere aspetti poco o mal sondati della corrispondente produzione della nostra preistoria. L'aspetto tradizionale, caratterizzato dalla lavorazione senza tornio, di queste produzioni ha, infatti, molti punti di contatto con la manifattura della ceramica preistorica dei paesi europei che si affacciano a nord sul Mediterraneo.

Lo studio ha investito aspetti tipologici, ma soprattutto la funzionalità dei recipienti e le catene operative della produzione.

L'oggetto principale delle ricerche, intraprese da Francesco di Gennaro a partire dal 1992 e proseguite con la partecipazione della scrivente nell'ambito di indagini regolari e sistematiche condotte dal 1996 al 2005⁵, si è focalizzato sulla produzione fittile domestica del vasellame non tornito, marrone e rossiccio con eventuale ingubbiatura, affine a quello che gli archeologi chiamano "ceramica d'impasto"⁶.

Un luogo di osservazione privilegiato è Barrama, località nel governatorato di Siliana, al centro della Tunisia settentrionale (Fig. 1), nel territorio di Robaa, oggi Bargu, a circa 15 km di distanza dal suddetto centro principale, fino alla fine del millennio percorribile solo su piste.

1.a La produzione ceramica

A Barrama la forma di artigianato familiare è adottata dall'intero abitato: il nome stesso del villaggio significa appunto "vasai" o "pentolai"⁷. Donne e uomini si dividono le principali incombenze della produzione e della vendita, che costituisce una fonte primaria di introiti insieme alla coltivazione dei campi e degli scarsi e stentati olivi.

Le ripetute visite a cadenza pressoché annuale nel corso di un quindicennio hanno consentito di rilevare una sostanziale staticità nell'organizzazione, nello svolgimento dei processi produttivi e nella tipologia delle realizzazioni, salvo alcuni aspetti che riguardano produzioni non strettamente funzionali, cui si farà cenno di seguito.

² Kramer in David, Kramer (2001), 12.

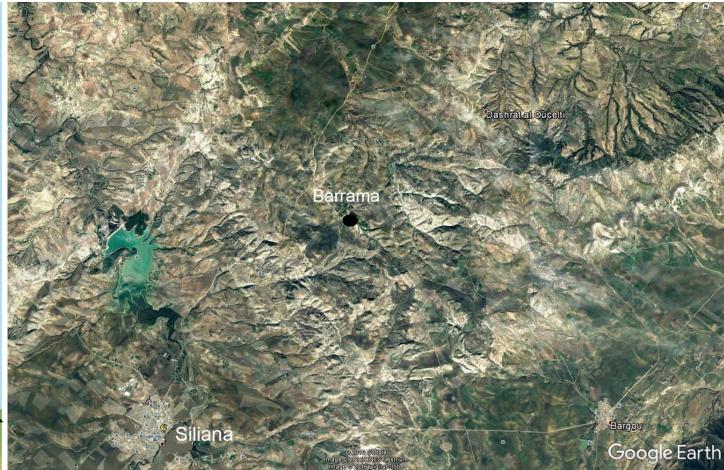
³ David, Kramer (2001), 50.

⁴ Intesi come "configurations of the full range of environmental, material and sociocultural variables that interact at one time horizon to generate patterning in material culture": David, Kramer (2001), 50.

⁵ Depalmas, di Gennaro (2004); Depalmas, di Gennaro (2008); di Gennaro, Depalmas (2011); sullo stesso soggetto e sul medesimo contesto, in seguito anche Milanese (2010).

⁶ Cuomo di Caprio (1985).

⁷ Fayolle (1992).



2



3

Fig. 1. Localizzazione del villaggio di Barrama (Governatorato di Siliana) (1-2) e caratteristica dispersione rada delle case (foto F. di Gennaro) (3).

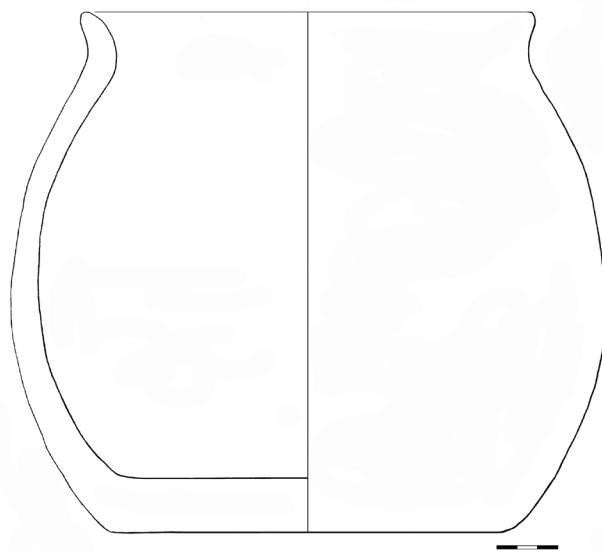


Fig. 2. *B'rma*, vaso di forma chiusa utilizzato per cuocere.

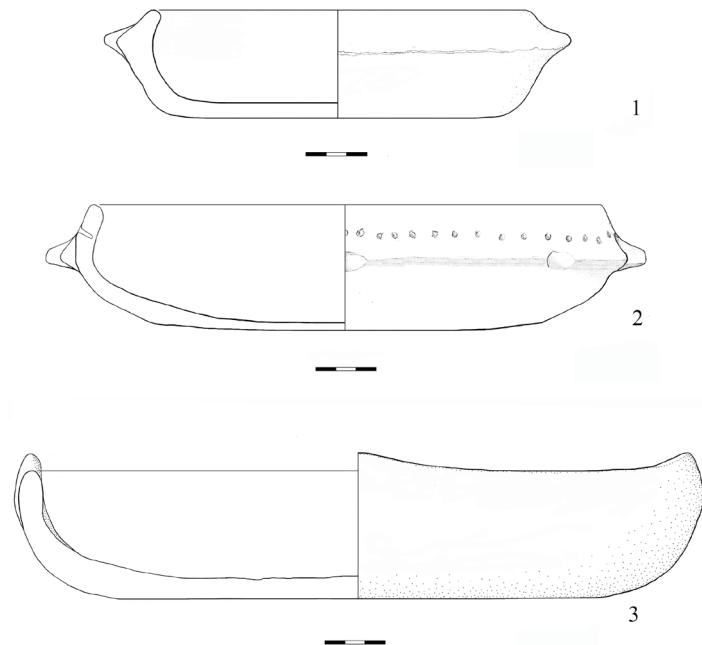


Fig. 3. *Majina* di piccole dimensioni per l'uso individuale (1); *majina* di dimensioni medio-grandi utilizzabile anche per il pasto collettivo (2); *tajin*, larga teglia utilizzata specialmente per la cottura dell'omonimo pane, costituito da un disco sottile di pasta con olio (3).



Fig. 4. *Guja* in corso di lavorazione.

Per ciò che riguarda i vasi di Barrama, abbiamo cercato di circoscrivere e documentare il repertorio delle forme che compongono il corredo domestico tradizionale focalizzando l'attenzione anche sugli aspetti funzionali⁸.

Il corredo *standard* di cui dispone ogni famiglia, qui a Barrama, sembra essere composto da: *kanun* (braciere), *cascas* (recipiente a fondo cribbrato per la cottura a vapore del *cuscus*), *br'ma* (pentola che serve per contenere liquidi o per cuocere) (Fig. 2), *tajin* (larga teglia con breve parete curva e orlo con quattro lobi leggermente rilevati) (Fig. 3,3), *majna* (piatti ad orlo rientrante realizzati in almeno due formati: uno piccolo, individuale e uno più grande per uso collettivo) (Fig. 3,1-2), *guja* (grande tronco di cono fittile che costituisce il guscio interno del forno per il pane *tabuna*) (Fig. 4), in un unico esemplare eccezion fatta per i *majna* che frequentemente sono, invece, in numero di uno per ciascun componente la famiglia.

Si tratta di forme ancora tradizionali, mentre vengono realizzati anche altri prodotti in alcuni casi scaturiti dalla creatività di donne giovani, di forma slegata dalle funzioni tradizionali, come i vasi per fiori ad alto collo o gli *askoi* ornitomorfi (Fig. 5).

Oltre ai *kanina* semplici, si può avere la fortuna di trovarne di straordinari, realizzati con estro personale, con tavolino incorporato e ampia camera per la cenere, muniti di scodelline e figure plastiche.

⁸ Per una disamina esaustiva dei repertori tradizionali tunisini si veda Fayolle 1992. Tra gli autori che hanno affrontato in termini più generali gli aspetti tipologici, tecnologici, funzionali della ceramica secondo un approccio etnoarcheologico e in relazione alle pratiche alimentari si ricordano Longacre (1981), Rice (1987) e Skibo (1992).



Fig. 5. Nel cortile di una casa di Barrama sono una *b'rma*, un *majina* e in secondo piano vasi con collo a imbuto di produzione odierna non tradizionale (foto F. di Gennaro).

1.b La sequenza operativa

La sequenza delle fasi operative prende le mosse dal lavoro di raccolta e trasporto dell'argilla al villaggio, riservato agli uomini, che trasportano il carico entro bisacce sul dorso di asini.

La manifattura dei vasi è una esclusiva prerogativa femminile, anche se per alcune operazioni è indispensabile la collaborazione degli uomini: la sistemazione, l'accensione e il controllo del fuoco per la cottura, lo stivaggio, il trasporto e, infine, il commercio del prodotto finito. Anche i bambini sono partecipi delle attività, con la riproduzione di vasi di piccole dimensioni o con la realizzazione di creazioni fantasiose fuori dagli schemi tradizionali.

Nel villaggio si vedono vasi in fase di essicatura un po' dovunque e in alcuni casi è possibile documentare la presenza di vasi danneggiati, raramente scartati e, invece, più di frequente restaurati (Figg. 1, 3, 6).

Le donne lavorano quando c'è richiesta e ogni tanto mettono qualche vaso da parte per sé. L'attività di ceramista è integrata, sia pure in modo variabile da donna a donna, con le altre attività domestiche.

I vasi sono sottoposti per due volte alla cottura. Questa avviene all'aperto con un fuoco di breve durata di frasche preventivamente disposte sopra il vasellame, in assenza di una fornace o di qualsiasi struttura specifica⁹.

È un metodo estremamente semplice, che è stato spesso escluso a priori per la nostra preistoria.

⁹ Che corrisponde a un *open bonfire* piuttosto che a un *pit firing*: Davis, Kramer (2001), 147.



Fig. 6. *Tuajin* in fase di essicazione all'esterno di un'abitazione (foto F. di Gennaro).

La produzione ha luogo tutto l'anno; ogni donna modella circa 10 vasi al giorno (classi dei *tuajin* e *majna*) (Fig. 7), le *guj* vengono prodotte in numero di 2-3 al giorno, mentre per quanto riguarda le *br'm* è possibile realizzarne 5 al giorno.

Un indispensabile utensile funzionale alla modellazione è il supporto discoidale di argilla e sterco bovino ricco di paglia (*rlag*)¹⁰, che viene cosparso sulla superficie con un po' di roccia polverizzata che, oltre ad impedire all'argilla fresca del vaso di attaccarsi, si fisserà sul fondo garantendo una maggiore resistenza e una migliore irradiazione del calore agli alimenti in cottura.

Un deposito dei materiali è costituito da un locale con saracinesca, gestito da un membro degli Uesleti (tribù principale e forse esclusiva del villaggio), il quale accumula il vasellame che acquista dai diversi nuclei familiari per trasportarlo con un furgone. Il commerciante ci assicura che la diffusione interessa tutta la Tunisia (cosa che, a detta degli intervistati, è sempre avvenuta) (Fig. 8); nel villaggio vi sono altre tre o quattro persone che comprano e rivendono.

1.c Innovazioni e cambiamenti

La ricerca archeologica cerca di ricostruire dalle tracce antropiche, fasi culturali e cicli di produzione ormai estinti. È stato messo in evidenza come uno dei limiti delle ricerche etno-archeologiche sia quello di non poter condurre indagini di lunga durata che consentano di registrare significativi cambiamenti culturali¹¹.

¹⁰ Per il quale la pur utilizzata definizione di tornio lento appare evidentemente impropria.

¹¹ David, Kramer (2001), 50.



Fig. 7. La modellazione dei *tuajin* in uno spazio della casa adibito a “laboratorio” (foto F. di Gennaro).



Fig. 8. Vendita dei prodotti di Barrama al mercato di Siliana.

Nel caso in esame però l'indagine etnoarcheologica consente di osservare direttamente proprio il momento in cui, in una determinata area, un lungo ciclo si spegne ovvero attraversa una fase di mutamento molto più brusca della trasformazione progressiva pur sempre operante sugli ambiti dell'organizzazione umana.

La consuetudine della fabbricazione in ambito domestico ha faticosamente convissuto con i primi decenni di industrializzazione, ma oramai non sembra più reggere alle onde di impatto, sia pure qui ancora periferiche, dell'economia globale, e si avvia verso la sparizione, già toccata in sorte a quelli che furono fiorentissimi rami di produzione artigianale nei paesi europei.

A Barrama lo sviluppo della creatività individuale, stimolata anche tramite corsi e attività di laboratorio gestiti dalla comunità, determina la sperimentazione di nuovi prodotti, spesso privi di riscontro funzionale e destinati certo a breve fortuna.

In questa corrente innovativa e sperimentatrice si pongono le artigiane più giovani del villaggio che propongono la creazione di vasi tradizionali arricchiti di elementi nuovi e personali o l'ideazione di oggetti completamente slegati dalla tradizione e talvolta privi di funzione (Fig. 5). Questa constatazione sembra confermare quanto notato in vari studi etnoarcheologici, ossia che le innovazioni avvengono soprattutto per mano di operatori "incapaci e scarsamente specializzati" mentre gli artigiani più esperti sono maggiormente propensi al mantenimento delle tradizioni (Vidale 2004, 71).

Il successo nel mercato turistico di queste forme, che benché prive di funzionalità riecheggiano nella materia e nella fattura il fascino della ceramica berbera -con l'indubbio vantaggio delle dimensioni contenute e quindi della facile trasportabilità-, determina la sua richiesta così come confermato da una committente di Makthar che ha dichiarato di alimentare da anni a Barrama una produzione di modelli vascolari non tradizionali.

2. Le ricerche archeologiche

Negli stessi anni '90 si intrapresero le visite al villaggio e all'area archeologica di Ellès, che nel 2002 fu inserita tra gli obiettivi di un progetto di ricerca del Centro Interdipartimentale per la Preistoria e Protostoria del Mediterraneo¹² *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell'Alto Tell Tunisino* (2002-2005) il cui obiettivo era quello di documentare e interpretare le numerose manifestazioni di architettura monumentale preromana dell'Alto Tell tunisino (oltre ad Ellès le ricerche hanno interessato i poli di Makhtar e Enchir Midid), ma anche le altre tracce di epoca preistorica di questo territorio. I risultati delle indagini condotte nel 2002 e 2003 sono state pubblicate nel 2009¹³ e hanno portato all'individuazione di un numero totale di 387 monumenti.

Il fenomeno della diffusione di monumenti funerari di pietra interessa una vasta porzione del nord Africa con *range* tipologico che comprende sia semplici strutture dolmeniche sia articolati edifici monumentali pluricamerali (Camps 1995).

La regione dell'Alto Tell presenta un'eccezionale quantità di monumenti dolmenici e megalitici disposti in necropoli di differente entità numerica ma ognuna caratterizzata da proprie peculiarità tipologiche (Miniaoui 2013b) (Fig. 14).

¹² Diretto dalla prof.ssa Giuseppa Tanda dell'Università di Cagliari in collaborazione con l'Università degli Studi di Sassari e di concerto con l'Institut National du Patrimoine de Tunisie (prof. Mansour Ghaki).

¹³ Tanda *et al.* (2009).

In particolare la necropoli di Ellès costituisce la più grande concentrazione di edifici megalitici della Tunisia e del Nord Africa (Miniaoui 2008; Miniaoui 2013a, 56).

2.a I monumenti di Ellès

L'Università di Sassari ha condotto specificatamente le ricerche a Ellès¹⁴, piccolo insediamento agricolo posto sulle colline che dividono la pianura del Sers da Makthar (Fig. 12,2).

L'area dell'insediamento di età storica e contemporanea di Ellès conserva evidenti tracce di epoca romana. I monumenti funerari megalitici sono disposti attorno all'abitato e in particolare sul lato meridionale, corrispondente all'altopiano, mentre non se ne conoscono a nord, dove il terreno scende verso la piana del Sers (Figg. 9, 12).

La prima fase della ricerca (2002) ha coinciso con l'attività di censimento e catalogazione delle strutture. Nel corso della campagna sono stati infatti individuati e georeferenziati settantaquattro monumenti, che risultano disposti attorno all'area dell'insediamento di età storica.

Si tratta di edifici di grandi dimensioni, di pianta rettangolare, realizzati mediante la messa in opera di grandi lastre calcaree infisse al suolo che costituiscono le pareti e di altre disposte orizzontalmente su di esse per realizzare le coperture. L'ingresso è sempre ricavato nel lato breve e consente l'accesso ad un corridoio su cui si aprono gli ingressi alle camere. Il numero delle camere varia da 4 a 11 con maggiori attestazioni delle strutture con 6 ambienti.

In alcuni casi, come ad esempio nella struttura 29, la parete laterale visibile dai punti più a valle presenta una sorta di pseudo-portico costituito da pilastri che compartiscono la facciata (Fig. 10). È frequente un apparato di blocchi a filari limitato ai lati brevi e alla parete opposta allo pseudo-portico.

Vi sono edifici in cui il corridoio è passante, e quindi accessibile da due ingressi, mentre in altri, sul fondo del corridoio, si apre l'ingresso ad un altro vano.

Alcuni appaiono ben conservati, con tutta la loro copertura. Altri risultano quasi scomparsi per l'erosione che ha causato il crollo degli ortostati e per il possibile spolio successivo; la stabilità delle strutture era assicurata mediante differenti espedienti tecnici adottati durante la messa in opera delle lastre anche se questa dovette essere una delle principali preoccupazioni dei costruttori¹⁵.

Le tracce di alcuni monumenti appena visibili sono state individuate nel corso delle esplorazioni: ciò lascia ritenere che in origine fossero in numero superiore al centinaio.

Un gruppo di tombe realizzato nella zona pianeggiante ai piedi dei rilievi si presenta ipogeo, con le lastre di copertura delle camere e del corridoio disposte al livello del piano di campagna (Fig. 11).

Considerata la solidità e la spaziosità degli edifici localmente denominati *galliva* o *golliba*, alcuni di essi sono stati utilizzati come abitazioni fino a pochi decenni or sono.

2.b Distribuzione dei monumenti e ambiente circostante

La disposizione prevalente delle tombe è su quattro direttive radiali, almeno due delle quali corrispondono ai sentieri principali che dall'abitato attuale si irradiano rispettivamente in direzione sud ed est nella campagna circostante, alla volta di agglomerati minori di abitazioni, che risultano quasi invisibili, mimetizzate come sono nel paesaggio brullo e roccioso.

¹⁴ L'équipe che ha operato ad Ellès era composta da A. Depalmas, F. di Gennaro, M.G. Melis, G.M. Meloni, G. F. Canino, P. Marcialis, C. Bulla, S. Vidili e M. Sabatini.

¹⁵ Ghaki (2003), 49.



Fig. 9. Il villaggio di Ellès (Governatorato di El Kef) visto da est.



Fig. 10. Ellès. La tomba megalitica 29 con facciata a "pseudo-portico".



Fig. 11. Ellès. Le tombe 18-20, con celle ipogee e lastre di copertura a fior di suolo.

Ad Ellès, l'evidente disparità tra il paesaggio attuale e quello antico non consente, data l'esistenza dei dati paleo-ambientali disponibili, di ricostruire gli assetti del paesaggio preistorico e protostorico¹⁶ e individuare quale fossero le zone del territorio più idonee e vantaggiose dal punto di vista dell'economia basica di sussistenza.

La ricorrente ubicazione dei sepolcri sui versanti dei rilievi appare comunque strettamente riconlegabile alla vicinanza con i punti di affioramento e di cava dei banchi di calcare. L'accessibilità e le modalità di trasporto del materiale da costruzione sembrano quindi fattori determinanti la scelta ubicativa e possono essere la chiave di lettura per interpretare l'assenza di tali strutture nella piana sottostante e sulle sommità delle alture.

La disposizione dei monumenti in fila lungo la strada diretta verso sud e accanto ai suoi tratti dismessi è indicativa di una dispersione delle strutture secondo il cono visivo che parte da un punto centrale coincidente con il *tell* di Ellès e si orienta verso l'arco meridionale del territorio.

La tendenza a disporre gli edifici monumentali nello spazio immediatamente circostante l'ipotetico villaggio antico e sui versanti dei rilievi che circondano il sito archeologico, potrebbe interpretarsi oltre che con l'esigenza di offrire visibilità ai sepolcri e di avere facilità di trasporto delle lastre, con la necessità di occupare punti poco versati alla coltivazione, come i pendii acclivi delle alture¹⁷.

¹⁶ Dati utili per colmare questa lacuna potrebbero venire oltre che dallo scavo dei monumenti, anche da carotaggi in profondità in punti dove si conservano lembi residui di sedimenti.

¹⁷ Depalmas (2009), 295.

La concentrazione e la disposizione dei sepolcri monumentali sembrano provare un loro legame diretto con l'area del villaggio, posto ancor oggi a diretto controllo di una sorgente¹⁸. Le cognizioni condotte sistematicamente nel 2003 negli spazi che separano i gruppi di monumenti e in una piccola parte nel territorio circostante, non hanno attestato tracce di insediamenti preromani che possano supportare l'ipotesi di una occupazione sparsa. Sono state prese in esame 77 unità topografiche di osservazione. Il materiale archeologico raccolto o osservato nel corso delle cognizioni è consistito nella quasi totalità in elementi ceramici di età storica non sempre inquadrabili con chiarezza e precisione entro classi di produzione definite. Molto rari sono apparsi i punti di forte addensamento mentre in quasi tutte le unità si è registrata l'assenza o la scarsa presenza di frammenti. Sporadiche sono le attestazioni di materiale d'impasto che, sulla base dei pochi elementi tipologici individuati e in assenza di ulteriori livelli di indagine, sembrerebbe da riferire a manufatti contemporanei¹⁹.

Una presenza diffusa di schegge litiche, principalmente di selce chiara, sembra mostrare addensamenti significativi in alcune aree anche se non sono stati individuati strumenti riconoscibili.

L'assenza di episodi di addensamento e l'evidente rarefazione e dispersione dei reperti ceramici hanno permesso di escludere la presenza, nel territorio circostante la necropoli, di uno o più insediamenti a cui questa potesse fare riferimento.

Ritrovamenti occasionali nelle tombe e un vecchio scavo inedito hanno restituito oggetti di età punica²⁰ e ceramica *modelée* e tornita a vernice nera, sigillata africana e anfore²¹. Dal grande monumento 16, scavato solo parzialmente, provengono materiali ascrivibili al V sec. a.C.²². La datazione della necropoli deve tuttavia essere ancora verificata archeologicamente, con scavi approfonditi, che erano nei programmi della missione italo-tunisina.

Se consideriamo i dati relativi ad altri monumenti funerari analoghi, come ad esempio il «nouveau mégalithe» di Makthar, si nota come sia frequente l'associazione di ceramica *modelée* con ceramica aretina, a vernice nera, punica e le loro imitazioni locali, nell'ambito di un range cronologico che va dal III sec. a.C. alla fine del I sec. d.C.²³.

Altri contesti funerari con strutture “dolmeniche” interessati da recenti scavi (Althiburos) consentono però di ampliare l'orizzonte di riferimento e di considerare anche una cronologia tra VI-V sec. a.C.²⁴.

Infatti, in vista dello scavo di alcuni ambienti di uno o più strutture pluricamerali, nel corso della campagna del 2005, si è proceduto con il rilievo strumentale di alcune di esse (nn. 17-20) e con il rilievo topografico puntuale dell'intera necropoli (Fig. 12,3).

2.c Le necropoli del territorio

Anche in assenza di dati soddisfacenti sui contesti funerari e sull'attribuzione cronologica dei complessi, qualche ipotesi preliminare è stata avanzata²⁵, prendendo in considerazione i

¹⁸ di Gennaro (2009).

¹⁹ Anche nel territorio di Ellès è documentata la tradizionale produzione di vasellame d'impasto effettuata in ambito domestico per soddisfare le esigenze familiari, Depalmas, di Gennaro (2009).

²⁰ In relazione ai monumenti megalitici sono segnalati finora alcuni ritrovamenti di età punica, cui si aggiunge una ulteriore urna cineraria a cassetta litica da noi recuperata presso il sepolcro n. 40.

²¹ Miniaoui (2013a), 69.

²² Miniaoui (2013a), 73.

²³ Ghaki (1999), 97.

²⁴ Kallala *et al.* (2014), 55.

²⁵ di Gennaro (2009).

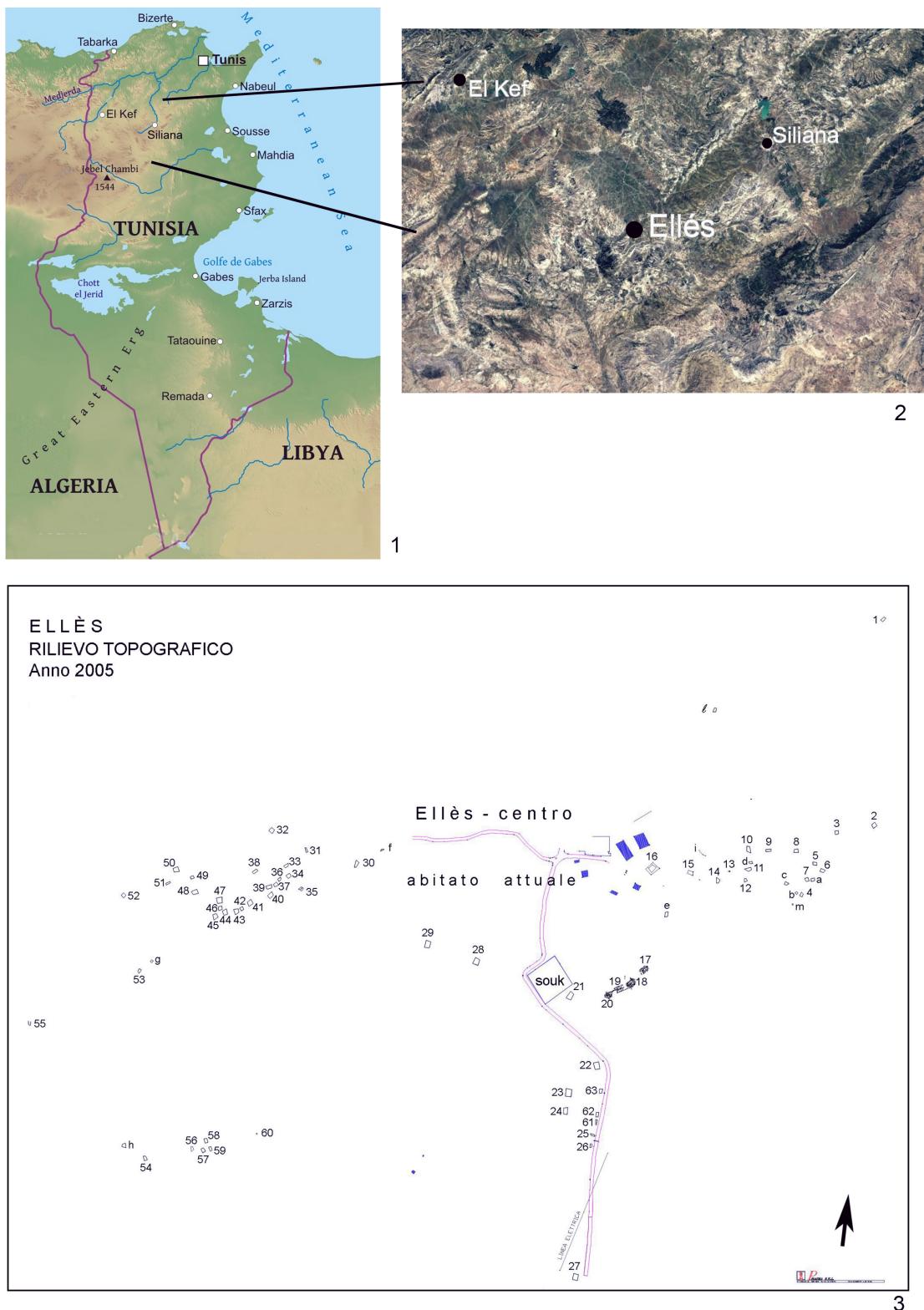


Fig. 12. Localizzazione del sito archeologico di Ellès (1-2) e planimetria complessiva della necropoli (rilievo M. Sabatini – Pragma) (3).



Fig. 13. Tombe megalitiche disposte in allineamenti presso Hammam Zouacra.

due centri di Hammam Zouakra (Fig. 13) e Maghraoua, sviluppatisi ai confini meridionale ed orientale del territorio di Ellès in un'epoca corrispondente alle età repubblicana e imperiale di Roma e nello stretto circondario dei quali si trovano altri nuclei di sepolcri megalitici. Si tratta di monumenti funerari di due tipi architettonici ben definiti, ognuno peculiare di una delle due aree archeologiche e, in ambedue i casi, alquanto diversi da quelli pluricamerali con corridoio di servizio di Ellès.

Sembra condivisibile l'osservazione secondo cui alcuni dei centri antichi contemporanei e confinanti, distanti l'uno dall'altro poco più di 5 chilometri, rivelano precise e generalizzate differenze nell'architettura delle tombe, sia pure nell'ambito di una scelta costruttiva condivisa (in questo caso l'uso di grandi lastre di pietra) che sembra riferirsi alla realtà organizzativa di piccole comunità urbane di epoca punica, successivamente accolte, non sappiamo con quale procedura (conquista violenta o imposizione senza spargimento di sangue?) nel sistema organizzativo romano.

Una datazione ad epoca preistorica di simili monumenti avrebbe, infatti, comportato la diffusione di un determinato modello architettonico su di un'area molto vasta e la trasformazione del modello stesso in uno nuovo, distribuito geograficamente in modo analogo; per-

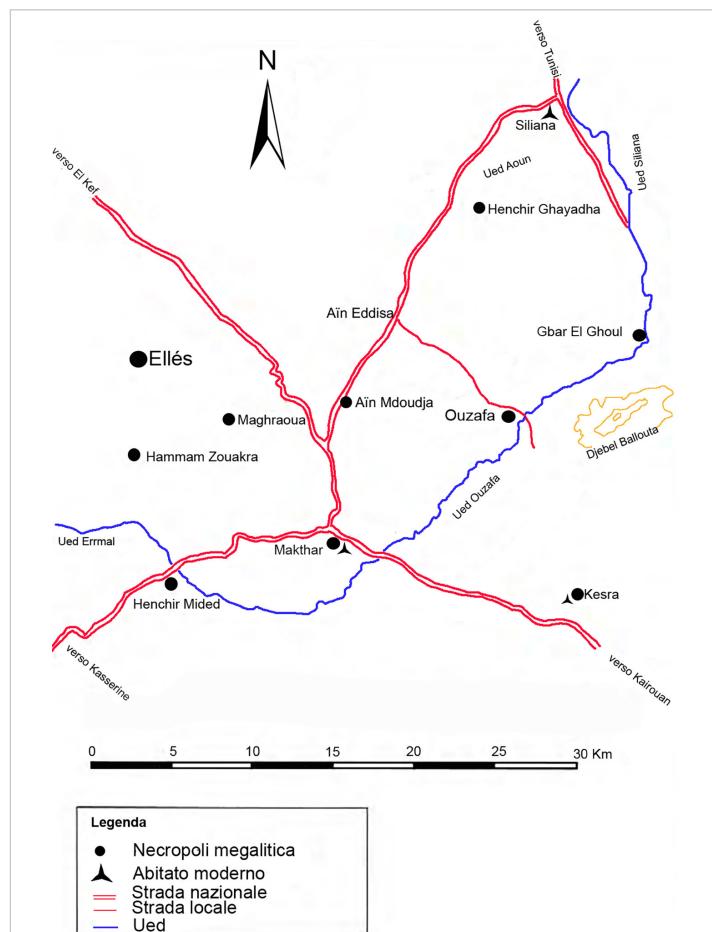


Fig. 14. Distribuzione delle principali necropoli dell'Alto Tell Tunisino (rielaborazione da Miniaoui 2013b).

tanto nelle singole aree si sarebbero dovute trovare tombe dei differenti tipi, databili a diverse fasi e non un solo tipo architettonico peculiare contrapposto a quelli dei centri confinanti²⁶.

Le indagini di ricognizione e documentazione dei monumenti di Ellès hanno consentito la conoscenza più approfondita delle strutture funerarie, dell'assetto topografico e territoriale contribuendo, insieme alle parallele ricerche a Makthar e a Enchir Midid, a definire le modalità insediative delle comunità stanziate in un'ampia regione dell'Alto Tell.

Si tratta letteralmente di città dei morti caratterizzate da strutture dolmeniche complesse²⁷ e di cui non si individuano i corrispettivi abitati, obliterati dalle sovrapposte città romane.

L'interruzione delle indagini ha impedito il raggiungimento di uno degli obiettivi del progetto, ossia l'individuazione degli indicatori utili a definire, nei suoi vari aspetti, il periodo protostorico, in particolare l'età del bronzo, che le attuali scarse conoscenze configurerebbero come una fase di breve durata, contratta “par l'âge du fer, introduit par les Phéniciens”²⁸ ma che con il prosieguo di ricerche finalizzate potrebbe essere definita in termini di maggiore dettaglio e chiarezza.

²⁶ di Gennaro (2009), 209, 211.

²⁷ Tra le principali necropoli si ricordano: Makthar, Ellès, Enchir Midid (o Henchir Mided), Hammam Zouakra (Fig. 13), Maghraoua, Gbar el Ghoul, Sidi Hamed el Hachani: Ghaki (2003) e (2009).

²⁸ Ghaki (2009), 301.

Bibliografia

- Camps G. (1995), Les nécropoles mégalithiques de l'Afrique du Nord. In L'Afrique du Nord antique et médiévale, in VIe Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord, *L'Afrique du Nord antique et médiévale* (Pau, Octobre 1993). Paris: CTHS, 17-30.
- Cuomo Di Caprio N. (1985), *La ceramica in archeologia*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- David N., Kramer, C. (2001), *Ethnoarchaeology in action*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Depalmas A. (2009), I monumenti e l'ambiente, in Tanda G., Ghaki, M., Cicilloni R. eds., 291-297.
- Depalmas A., di Gennaro F. (2004), Produzione attuale di ceramica di tipo mediterraneo protostorico a Barrama (Siliana, Tunisia), in 2° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia. Atti del convegno (Mondaino, 7-8 giugno 2001), Rimini: Raffaelli, 110-115.
- Depalmas A. di Gennaro F. (2008), L'ultimo capitolo della tradizionale produzione ceramica di Barrama (Tunisia), in Lugli F., Stoppiello A. A. eds., 3° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia. Atti del convegno (Mondaino, 17-19 marzo 2004), BAR International Series 1841, Oxford: Archaeological Press, 65-68.
- Depalmas A., di Gennaro F. (2009), Prospettive di superficie, in Tanda G., Ghaki M., Cicilloni R. eds., 217-219.
- di Gennaro F. (2009), Monumenti megalitici di Ellès: topografia, in Tanda G., Ghaki M., Cicilloni R. eds., 205-215.
- di Gennaro F., Depalmas A. (2011), Teglie, piastre e forni per la cottura degli alimenti: aspetti formali e funzionali in contesti archeologici ed etnografici, in Lugli F., Stoppiello A.A., Biagetti S. eds., Quarto Convegno Nazionale di Etnoarcheologia. Atti del convegno (Roma, 17-19 maggio 2006), BAR 2235, Oxford: Archaeological Press, 56-61.
- Fayolle V. (1992), *La poterie modelée du Maghreb oriental*, Paris: CNRS.
- Ghaki M. (1999), La céramique modelée du «nouveau mégalithe» de Makthar, *Reppal*, XI, 95 - 124.
- Ghaki M. (2003), Questions autour du mégalithisme en Tunisie, in Khanoussi, M. ed., Actes du colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du nord (Tabarka 2000), Tunis: INP, 47-63.
- Ghaki M. (2009). L'architecture et les rites funéraires libyques en Tunisie, in Tanda, G., Ghaki M., Cicilloni R. eds., 301-307.
- Kallala N., Sanmartí J., Jornet R., Belarte M.C., Canela J., Chérif S., Campillo J., Montanero D., Miniaoui S., Bermúdez X., Fadrique Th., Revilla V., Ramon J., Ben Moussa M. et alii (2014), La nécropole mégalithique de la région d'Althiburos, dans le massif du Ksour (Gouvernorat du Kef, Tunisie), Fouille de trois monuments, *Antiquités Africaines*, 50/2014, 19-60.
- Longacre W.A. (1981), Kalinga pottery: an ethnoarchaeological study, in Hodder, I., Isaac, G., and Hammond N. eds, *Patterns of the past: studies in honour of David Clarke*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Milanese M. (2010), Barrhama (Gaafour, Tunisia). Un villaggio berbero specializzato nella produzione della ceramica, in XLII Convegno internazionale della ceramica, *Fornaci: tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna*. Atti del convegno (Savona, 29-30 maggio 2009), Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, 107-114.
- Miniaoui, S. (2008), La nécropole mégalithique d'Ellès : le mégalithe 16, *Reppal*, XIV, 115-125.
- Miniaoui S. (2013a), L'archéologie funéraire protohistorique en Tunisie: répartition des nécropoles et état de la question, *Revue Tunisienne d'Archéologie*, 1/Mai 2013, 55-76.
- Miniaoui S. (2013b), Nécropoles dolméniques et mégalithiques en Tunisie et périmètre urbain antique: Réflexions sur l'organisation de l'espace, Actes du 2^{eme} Colloque International *Urbanisme et architecture en Méditerranée antique et médiévale à travers les sources archéologiques et littéraires* (Tunis, 24-26 novembre 2011). Tunis: Institut Supérieur des Sciences Humaines, 69-80.

- Rice P. (1987), *Pottery Analysis*, University of Chicago.
- Skibo J. (1992), *Pottery Function: A Use Alteration Perspective*, New York: Plenum.
- Tanda G., Ghaki M., Cicilloni R. eds. (2009), *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell'Alto Tell tunisino*, Cagliari: AV.
- Vidale M. (2004), *Che cos'è l'etnoarcheologia*, Roma: Carocci.

Le foto e i disegni, quando non diversamente specificato, sono dell'Autrice. Le persone ritratte nelle Figg. 5, 7 e 8 hanno fornito il loro assenso alle riprese fotografiche.

Riassunto /Abstract

Riassunto. Si presentano le ricerche etnoarcheologiche svolte nella Tunisia settentrionale e preliminari all'avvio di un progetto di indagini archeologiche intrapreso dalle Università di Cagliari, di Sassari e dall'Institut National du Patrimoine de la République Tunisiene.

Lo studio etnoarcheologico ha preso le mosse nel 1992 e ha riguardato un territorio del governatorato di Siliana dove, nel villaggio di Barrama è stato possibile condurre osservazioni su tutta la sequenza operativa di produzione delle ceramiche d'impasto, sul repertorio dei tipi tradizionali e sull'introduzione di elementi innovativi estranei alle consuete forme funzionali.

Il progetto di ricerche archeologiche si è sviluppato a partire dal 2002 con l'obiettivo di documentare e interpretare l'architettura monumentale preromana dell'Alto Tell tunisino, in un'area coincidente con il governatorato di Siliana e di El Kef. In particolare, nel sito archeologico di Ellès l'indagine ha permesso l'individuazione di nuove strutture funerarie a camere multiple e di registrare i dati e la posizione di settantaquattro edifici.

Abstract. Here are presented the ethnoarchaeological researches carried out in the northern Tunisia and preliminary to the launch of the archaeological research project undertaken by the University of Cagliari, Sassari and the Institut National du Patrimoine de la République Tunisiene.

The ethnoarchaeological study started in 1992 and concerned a territory of the governorate of Siliana, where, in the village of Barrama were conducted observations on the operational sequence related to impasto pottery production, on the repertoire of traditional types and on the insertion of innovative elements extraneous to the usual functional forms.

The project of archaeological research has developed since 2002 with the aim of documenting and interpreting the pre-Roman monumental architecture of the High Tunisian Tell, in an area which coincides with the governorates of Siliana and El Kef. In particular, in the Ellès archaeological site, surveys allowed the identification of new multiple rooms funerary structures and to record the date and position of seventy-four buildings.

Parole chiave: Tunisia settentrionale; Etnoarcheologia; Ceramica d'impasto; Protostoria; Tombe monumentali.

Keywords: Northern Tunisia; Ethnoarchaeology; Impasto pottery; Protohistory; Monumental tombs.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Anna Depalmas, Esplorazioni ed etnoarcheologia in Tunisia. Le premesse alla missione protostorica delle Università sarde, CaStEr 2 (2017), doi: 10.13125/caster/2636, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

